

Il romanzo. Dalla vita nobile e mondana a Budapest ai lavori umili negli Stati Uniti Miklós Vajda racconta la parabola familiare in cerca della libertà dal comunismo

Tutto su mia madre un'aristocratica in fuga dal regime

SUSANNA NIRENSTEIN

Tempo di opere dedicate alle madri. Come al cinema. Qui però non regna nessuna normalità familiare. La vera protagonista, oltre ai personaggi principali del romanzo-memoir, è la Storia e il suo passo fatale. È il raffinato intellettuale ungherese Miklós Vajda a raccontare. Nato nel 1931 a Budapest, saggista, traduttore, drammaturgo, direttore di una importante rivista letteraria magiara, i suoi primi anni sono stati facili e felici. Il padre ebreo ma poi battezzato, avvocato (curava gli investimenti in Ungheria degli Asburgo), la madre Judit Csernovics, aristocratica, bella, mondana, gli riservarono un'infanzia quasi perfetta, non fosse stato per le troppe assenze e le troppe baby sitter. Ma proprio per queste radici ebraiche e nobili, tutto l'agio fu travolto prima dal regime filonazista e dalla guerra e poi dall'era comunista durante cui la madre finì in galera per anni come nemica della patria. Nel 1956 andò in America. Da sola. Il figlio Miklós non si mosse. Era convinto che il suo compito fosse rimanere nell'amara Ungheria del comunismo.

Ecco, noi arriviamo a questo punto - anche se man mano ripercorriamo a ritroso tutti i passati della famiglia - quando Miklós riesce per la prima volta ad avere un visto per andare a trovarla a New York: somma permessa dal regime e per i tre mesi che potrà trascorrere con la madre, 5 dollari. La donna che trova è completamente diversa: vive in un appartamento piccolo e buio (che ricordi invece delle case fastose sul Danubio!), fa lavori umili, lava, cucina, si veste con cura ma con modestia, anche se con qualche vezzo, una collana di perle false ad esempio... eppure sprizza sorrisi. Vuol dimostrare a suo figlio che la scelta è stata quella giusta, che è entusiasta degli Stati Uniti, dell'acqua calda, del buon caffè, ed è così, anche se vive, respira per lui, l'aiuta con i suoi piccoli risparmi, con la sua

attenzione a ogni particolare.

Dal cappello della memoria saltano fuori mille spezzoni. Come l'amica della madre, Gizi Bajor, l'attrice più famosa dell'Ungheria fino agli anni Cinquanta, uccisa tragicamente dal marito poi suicida. Era l'artista preferita del potere, e dei due dittatori Horthy e Rakosi: fu così che fece di tutto per salvare Judit (e Miklós) durante la guerra e soprattutto per liberarla dal carcere comunista. La sua immagine, i suoi vestiti allegri, le sue risate, le sue insistenti lettere ai capi di stato sono una lente sensibile per rileggere il passato.

Non c'è ombra di narcisismo né di esibizio-

nismo in Vajda. Interpreta, analizza, si emoziona, ed è il dissezionamento di ogni attimo il vero motore del memoir. La paura delle maledette Croc Frecciate, l'assedio dell'Armata Rossa mentre ci si divide uno scarno panino, il ferreo Rakosi e i suoi uomini faccia a faccia con loro, la condanna di Judit e il sequestro di tutte le proprietà di famiglia, la galera e la partenza della mamma, la terribile sosta a Vienna con l'inserirsi di una setta cristiana che è l'unica ad assisterla, e poi gli anni pieni di speranza a New York e più tardi con un'amica vicino a Filadelfia, Vajda ricama sketch dopo sketch, senza voler costruire un affresco storico abbagliante, ma dipingendo appunto il suo "ritratto di madre" come recita il titolo, riservato eppure carico di passione, ironico, mai cinico. E se il

**La donna che trova
a New York è molto diversa:
vive in un appartamento
piccolo e buio, lava, cucina,
si veste con modestia,
anche se con qualche vezzo**

punto di partenza è il loro reincontro, è il legame tra i due a punteggiare proustianamente il racconto, il modo in cui lui la guarda riflessa nello specchio mentre si prepara per la notte, il trucco a volte troppo pesante, le camicette, i tic, i piatti più buoni e il modo di mangiarli (un'attitudine a tavola che, ereditata, lo fece smascherare più volte alla mensa universitaria di regime come un borghese puro sangue), il modo di scendere le scale, i bocconi sacrificati per lui durante la guerra, senza mai farlo uscire per quella metà ebraica che poteva condannarlo. Attraverso questa punteggiatura da lui stesso definita arbitraria Vajda a 78 anni ha deciso di cogliere la Storia, lasciando emergere tutto quello che le grandi tempeste non hanno potuto sommergere.



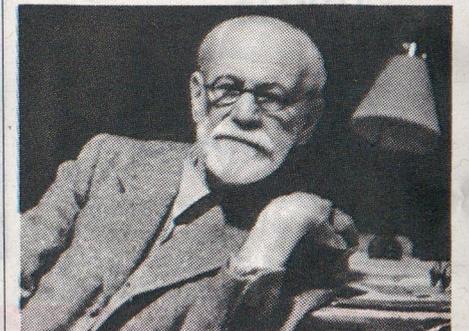
RITRATTO DI MADRE, IN CORNICE AMERICANA di Miklós Vajda
Trad. di A. Renyi
pagg. 192, euro 15

dice Ammaniti, «oggi è rimasto un tasto solo da cui far venire fuori tutti i suoni». Povero tasto.

L'assenza del padre è anche il segnale di un disorientamento diffuso, alimentato da narcisismo ed egolatria, individualismo spinto e relativismo etico. Un territorio che padre Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana, sa attraversare con sapienza, intrecciando letture bibliche - Abramo e San Giuseppe citazioni obbligatorie -, sinodi papali ma anche un'estesa bibliografia da Turgenev all'ultimo Sorrentino e allo spettacolo *Father and son* di Bisio. Padri e figli è anche il titolo del suo nuovo saggio che rintraccia anche nella eccezionalità demografica - siamo il paese con la più bassa natalità al mondo - una diffusa rinuncia a intraprendere la difficile professione di mamma e papà. La palma della battuta più bella spetta a Freud quando deve dare a una coppia con figli due notizie. Una cattiva e una buona. «Quello del genitore è un mestiere impossibile». «Ma esserne consapevoli è un gran vantaggio».

Chi l'ha detto che i padri sono inutili? Qualche volta fa comodo raccontarcelo, ma la realtà è un po' più complessa. Un mediatore familiare, Federico Ghiglione, s'è preso la briga di spiegare alle mamme l'unicità e la difficoltà del ruolo paterno. Uomini perigliosamente in bilico tra i richiami virili del passato e la tentazione costante di abbracciare il modello femminile delle compagne. I papà spiegati alle mamme esce tra poco da Einaudi (a quando il sequel delle mamme spiegate ai papà? Ma forse non ce n'è bisogno, sanno già che non possono farne a meno).

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Sigmund Freud

ORIPRODUZIONE RISERVATA